

Passi di Vangelo (23 marzo 2017 – Trento, Seminario) Mc 7,31-37

Per comprendere meglio questo miracolo, è utile tener conto della sua collocazione all'interno dell'ideale viaggio di Gesù dalla Galilea a Gerusalemme, escogitato da Marco. L'evangelista l'ha pensato come il cammino del discepolo che diventa pienamente tale solo ai piedi della croce, dove il centurione, davanti alla morte di Gesù ("avendolo visto – dice il Vangelo – spirare in quel modo") esce con questa clamorosa affermazione: "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio" (Mc 15,39). Egli vede in Gesù Crocifisso l'Amore Nuovo di Dio che l'uomo mai avrebbe immaginato.

Dentro questo percorso, Marco colloca l'incontro di Gesù con il sordomuto, subito dopo le controversie che egli ha sostenuto con alcuni scribi e farisei circa il valore delle *tradizioni degli antichi* (Mc 7,3) da lui liquidate come *precetti di uomini* (Mc 7,7). L'incontro con il sordomuto segue anche la guarigione di una donna siro-fenicia. Gesù, quasi stanco di essere fainteso e osteggiato, va nella regione di Tiro e Sidone, cioè fuori dal mondo giudaico e dalle problematiche religiose dei rabbini ed entra nel mondo pagano. Qui incontra una donna siro-fenicia, piena di fiducia in lui e le guarisce la figlia (Mc 7,24-30).

Il messaggio forte che ci viene da queste pagine del Vangelo è molto chiaro: l'osservanza letterale dei precetti è qualcosa di sterile, se non cambia il cuore e non si traduce in atteggiamenti concreti. Quanto male fanno alla Chiesa, e quanto scandalo provocano le persone che si dicono molto cristiane, ma poi, nella loro vita quotidiana, vivono solo per se stesse, trascurano la famiglia, parlano male degli altri, si comportano in modo disonesto. Avere fede, ci vuol far capire l'evangelista, non si risolve nell'essere capaci di recitare il Credo, conoscere nel dettaglio il catechismo, ma è anzitutto fidarsi della persona di Gesù, proprio come ha fatto la donna.

Veniamo al nostro brano. Nella Decapoli, cioè in territorio pagano, c'è un uomo sordo e muto, o almeno balbuziente, che fatica ad esprimersi, come lascia intendere il termine greco *mogìalos*. E' uno che non sente, si esprime con suoni di cui non si coglie facilmente il senso.

Quel sordomuto è simbolo dell'umanità, di ognuno di noi, della fatica e dell'ambiguità cui è soggetto il comunicare umano. E' immagine dell'uomo bloccato nella sua capacità di esprimersi, dell'uomo emarginato al quale non è concesso il diritto di parola. L'uomo mai interpellato, perché si ritiene non abbia nulla da dire.

E' interessante notare, inoltre, che il sordomuto è "condotto" da Gesù. L'evangelista, sottolinea in questo modo, qual è il compito della Chiesa nei confronti degli uomini: portare a Gesù.

Prima, però, di andare ad analizzare i gesti con i quali Gesù lo guarisce, vorrei prendere in mano le vostre interessanti osservazioni.

"Mi succede, a volte, di essere chiuso nei miei problemi, di non riuscire a guardare fuori di me, come un foglio accartocciato. Mi trovo a chiedere consiglio a molti, ad ascoltare tanti pareri contrastanti, ma alla fine rimango senza sapere che fare."

“Altre volte, come animatore, mi scontro con la realtà di avere ragazzi che vivono situazioni difficili, vorrei risolvere i loro problemi, porto avanti l’egoistica voglia di aiutarli, in realtà probabilmente essi vogliono semplicemente essere capiti e ascoltati. Il mio istinto, invece, mi porta a voler risolvere tutto e subito.”

“Lo prese in disparte, lontano dalla folla”. Questo modo di agire di Gesù si trova altre volte nel vangelo secondo Marco. A mio parere, è un’operazione interessantissima e attualissima. C’è bisogno di silenzio, di momenti di tregua per stare soli con se stessi. Il silenzio, prima di essere un bisogno religioso, è una necessità umana. E’ condizione indispensabile per dare qualità alla vita. Le vostre osservazioni, molto pertinenti, circa l’ansia da prestazione e la rapida risoluzione dei problemi, domanda di frequentare il silenzio per arrivare al grande regalo dell’ascolto.

“Gli pose le dita negli orecchi”. E’ la prima azione compiuta da Gesù, un gesto fisico forte. Gesù non ha paura di toccarlo: quanto abbiamo bisogno oggi di contatto reale, in un mondo dominato dalla realtà virtuale. La sofferenza, la storia delle persone, la guerra, scivolano nelle immagini sullo schermo ma non hanno i colori, gli odori, la concretezza spesso drammatica della vita reale delle persone. Per questo, trovo quanto mai bella quest’azione molto concreta di Gesù, che comincia con il risanare le orecchie, cioè la capacità di ascolto. San Paolo nella lettera ai Romani non a caso ci ricorda che la fede nasce dall’ascolto (10,17).

“Con la saliva gli toccò la lingua”. Questo gesto di Gesù ci crea perfino imbarazzo. In realtà, ancora una volta, ci rivela la sorprendente novità del nostro Dio, così diverso da come lo immaginiamo e lo pensiamo. L’insegnamento che traiamo da questo episodio è che Dio non è chiuso in se stesso, si apre e si mette in comunicazione con l’umanità. Per realizzare questa comunicazione si fa uomo: non gli basta parlarci mediante la Legge e i profeti, ma si rende presente nella persona del suo Figlio, la Parola fatta carne. E’ Lui la Parola che scioglie la nostra lingua. Per comprendere il gesto di Gesù va ricordato che presso gli antichi la saliva era simbolo della propria interiorità, della propria vitalità, era segno della profondità di una persona. Gesù, toccando con la propria saliva, simbolo dello Spirito Santo, della sua vitalità, della sua interiorità, gli si fa vicino, gli partecipa la propria forza.

Quante volte mi è stato domandato di spiegare lo Spirito Santo. Questo Vangelo mi offre l’opportunità di farlo in modo quanto mai efficace. Lo Spirito Santo, come ci ricorda Gesù nel vangelo di Giovanni, “vi guiderà alla verità tutta intera perché prenderà del mio e ve l’annuncerà.” (Gv 16, 13-14)

Non a caso nel vangelo di Luca lo Spirito Santo è chiamato “dito di Dio” (cf. Lc 11,20)

E’ lo Spirito Santo che oggi nella Chiesa pronuncia e rende vere e attuali per noi le parole di Gesù “Effatà, cioè: Apriti!”.

Quanto sarebbe bello, imparare a pregare lo Spirito Santo. I nostri fratelli cristiani d’Oriente avrebbero tanto da insegnarci al riguardo. Guidati dallo Spirito Santo, scopriremmo perché Gesù invita a non divulgare il fatto. Discepoli e capaci di comunicare, si diventa solo ai piedi della Croce, quando si accoglie l’Amore di Dio che manifesta la sua onnipotenza nel perdono. E’ il perdono che dà la libertà alla nostra parola, ci libera da tutti i padroni. Chi perdonà non è più comandato da nessuno: è semplicemente parola libera e liberante.

E’ bello pensare che dal Perdono sia scaturita la Chiesa che noi possiamo contemplare nello splendido dialogo riportatoci dall’evangelista Giovanni: “Gesù, allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco il tuo figlio!” Poi disse al discepolo: “Ecco tua madre!”. E da quell’ora il discepolo la prese con sé.